

Dopo il voto di decadenza, (13 aprile) il deputato Carlo Gemelli fu inviato quale Rappr. di Sicilia in Toscana.

La missione che successivamente fu inviata a Roma, in Toscana e in Piemonte per ottenere il riconoscimento del Governo di Sicilia era composta da Emerico Amari, Giuseppe La Farina e Casimiro Pisani.

UNA CANDIDATURA POCO NOTA AL TRONO DI SICILIA

Della candidatura al trono di Sicilia del figlio secondogenito del granduca di Toscana, in concorrenza a quella del figlio secondogenito di Carlo Alberto, la prima appoggiata dalla Francia, la seconda dall'Inghilterra, non si erano avute che notizie generiche e limitatissime, finché in occasione del Congresso Storico sul '48 siciliano, tenutosi nel gennaio a Palermo, non fu da me comunicato e discusso un cospicuo e prezioso materiale inedito, tratto principalmente dalle carte Parlatore da pochi anni pervenute in potere della nostra Biblioteca Comunale.

Poiché ogni argomento continua ad interessare il ricercatore finché luce piena non venga fatta era naturale che mi sentissi spinto a continuare le indagini. Del resto, la materia era ed è interessantissima. Si tenga presente, specie in questo momento in cui la Sicilia consegue l'agognata autonomia e declina ogni superstite tendenza separatistica, quale valore storico e politico può rappresentare la cognizione precisa del giuoco sotterraneo delle grandi potenze europee relativamente alla Sicilia e ciò proprio nell'unico periodo dei tempi moderni in cui l'Isola ha avuto un Governo indipendente come si verificò nel 1848. Dai documenti da me esposti al Congresso di Palermo apparve che l'interesse inglese a conservare la propria influenza in Sicilia era di certo rilevante, ma non così esasperante come nel passato si era creduto; e quello francese, di cui si era invece pressoché taciuto, molto più consistente di quel che si fosse immaginato. Una conferma autorevole a questa mia impressione è stata data dallo storico francese Ferdinand Boyer il quale, al Congresso Storico tenutosi nel marzo a Milano, ha lumeggiato l'opera della Marina Francese stazionante nel '48 tra Napoli e Sicilia in base a precise direttive di governo. Ben maggiori sorprese molto probabilmente ci riservano gli Archivi Nazionali di Parigi dove esiste la corrispondenza diplomatica intrattenuta dal governo francese con quello di Sicilia e quello di Napoli, nonché con l'ammiraglio Baudin, comandante la flotta francese nel Tirreno. Da questi elementi è probabile che gli uomini politici siciliani possano trarre utili

deduzioni.

Ricordo che discutendosi al Congresso Storico di Palermo intorno ai documenti da me presentati, e principalmente intorno alla relazione autografa del botanico Filippo Parlatore che dal granduca di Toscana era stato inviato in missione segreta a Palermo perché le Camere designassero Carlo di Toscana a re di Sicilia, il maestro insigne che presiedeva il Congresso, Niccolò Rodolico, affacciò l'ipotesi che la missione Parlatore in particolare e tutto l'armeggio toscano in generale non fossero tanto espressione di una determinata volontà del granduca di Toscana di conseguire effettivamente per il figlio decenne la corona di Sicilia (che per tanti versi sembrava cosa improbabile a realizzarsi) quanto espressione di una precisa volontà francese, annuente il Borbone stesso, di sabotare la candidatura del figlio del re Carlo Alberto che da troppi segni appariva stare molto a cuore al governo inglese. Una manovra in definitiva in cui la Toscana si prestava a un giuoco nell'interesse altrui, assumendo il ruolo di comparsa.

Ho continuato a cercare, e sono stato fortunato: ma penso che documenti ben più impressionanti potranno venire alla luce in seguito. Nella Biblioteca Labronica di Livorno, nella autografoteca Bastogi (ringrazio per la segnalazione il prof. Ersilio Michel) è una lettera in data 21 maggio 1848 del ministro Baldasseroni al Granduca. Essa dice: "Per non incomodare di persona V.A. la prego di permettermi di supplire per scritto ad una involontaria omissione nella quale caddi ieri sera dimenticando di parlarle della presentazione degli inviati siciliani. Essone esibiranno a V.A. una lettera del Parlamento Siciliano. Dicono averne presentata una simile al S. Padre, assicurando essere stata accolta e suppongono con promessa di risposta. Parlavamo ieri sera di tal cosa col Ridolfi ed opinavamo che tenendosi per ora sulla via di riguardare il governo siciliano come un governo di fatto, e trattandolo come tale, la lettera non potesse ricusarsi e convenisse riceverla graziosamente...." Seguono i consigli dell'esperto ministro affinché la commissione potesse ripartire in definitiva contenta e gabbata. Dello stesso giorno è, poi, altra lettera, a firma del ministro Cempini e senza intestazione, ma che si può arguire diretta al marchese Ridolfi, presidente del consiglio dei ministri, e in cui viene espresso un parere che non si distacca sostanzial-

mente da quello che il Baldasseroni esprime al Granduca.

Cosa era successo? Era giunta a Firenze una missione composta da Emerico Amari, Casimiro Pisani e Giuseppe La Farina per chiedere il riconoscimento del Governo di Sicilia. L'arrivo era avvenuto qualche giorno prima del colloquio avuto col Baldasseroni (20 maggio); ma già dal 13 aprile le due Camere Siciliane avevano solennemente decretato la decadenza dei Borboni dal trono di Sicilia e proclamato vacante il trono stesso. Non sembra dai documenti che presento, e soprattutto dalla dimenticanza invero straordinaria del Baldasseroni, che i ministri toscani tenessero in cima ai loro pensieri la possibilità di sfruttare a favore della Toscana gli avvenimenti maturati nella lontana isola. Non sembra: eppure il 13 giugno di quell'anno il palermitano professor Parlatore, da molti anni residente a Firenze, uomo amante del vivere quieto e desideroso di non incorrere in disagi (la sua relazione è piena di geremiadi al riguardo) si imbarca frettolosamente a Livorno diretto a Messina e, come egli esplicitamente dice, per ordine del Granduca onde svolgere a Palermo la missione cui si è accennato. Perché tutto a un tratto la Corte Toscana si accende di entusiasmo per l'idea di vedere il decenne Carlo re di Sicilia? Non valuta che l'atto automaticamente importa dichiarare guerra a Napoli e inimicarsi la Inghilterra? Si immagini, dunque, la mia soddisfazione quando fra le carte Parlatore ho ritrovato una lettera che è un lampo nelle tenebre. La lettera è del conte Luigi Grifeo, ministro napoletano a Firenze, ed è diretta al principe di Cariati, ministro degli Affari Esteri di Napoli. Essa dice: "Eccellenza, si reca in Napoli per quindi passare in Sicilia il prof. Parlatore, siciliano di nascita, naturalizzato toscano. Egli si porta in patria per particolari suoi affari, ed io, conscio della tranquillità delle di lui opinioni, nel mentre non ho avuto ritegno dal vidimargli il passaporto, oso raccomandarlo alla E.V. perché voglia prodigargli tutte le possibili facilitazioni. Conte Luigi Grifeo."

Questa lettera è qualcosa, ma è ancora troppo poco, per poter fare luce completa. Inclino a pensare, non potendo sottrarre altro spazio a un quotidiano, che il governo toscano (come, del resto, si può evincere dai rapporti tra il Parlatore e Baudin) ~~intendeva~~ ^{riteneva} controbilanciata la perdita del favore dell'Inghilterra con l'acquisto di quello della Francia, più prossima a lei, e

quindi più utile. In quanto a Napoli non riteneva di poter correre alcun serio pericolo. I rapporti tra i Borboni di Napoli e i Lorena di Toscana, anche dopo la restaurazione borbonica in Sicilia, non cessarono di essere normali. Quelli tra il Parlatore e i Borboni risultano essere stati addirittura cordiali, specie dopo il 1860. Ed allora ?

GAETANO FALZONE

NOTE

(1) Cfr. N. BIANCHI, Il duca Ferdinando di Savoia e la Corona di Sicilia nel 1848, ~~Serino~~ (Curiosità e ricerche di storia subalpina), Torino, 1881, V; V. CIAN, La candidatura di Ferdinando di Savoia al trono di Sicilia in "Nuova Antologia", 1915, pp. 352-71; ID., Maria Teresa regina di Sardegna e Maria Adelaide duchessa di Savoia - Lettera a Ferdinando Duca di Genova in "Nuova Antologia", 16 ottobre 1933; V. FARDELLA DI TORREARSA, Ricordi della rivoluzione siciliana del 1848 ~~in una lettera di P. Ferrerata~~; Palermo, 1887; A. LA PEGNA, La rivoluzione siciliana del 1848 in alcune lettere inedite di M. Amari, Napoli, 1937; F. LEMMI, La politica estera di Carlo Alberto, Firenze, 1928; G. PAOLUCCI, Il Duca di Genova Re eletto di Sicilia 1848-49 nella "Rivista di Roma" 18 febbraio 1900.

(2) Cfr. A. GENNARELLI, Atti e documenti diversi da servire di illustrazione e di complemento al volume delle "Sventure italiane durante il Pontificato di Pio IX" e dell'"Epistolario politico toscano", Firenze, 1863; ID., Epistolario politico toscano, Firenze, 1863, pp. 218-226; L. RIDOLFI, Cosimo Ridolfi e gli istituti del suo tempo, Firenze, 1902 (contiene una lettera del Ridolfi al Parlatore in data 1 luglio 1849 sulla missione che gli era stata affidata); A. ZOBBI, Memorie economico politiche, Firenze, 1860, vol. II.

(3) Cfr. G. FALZONE, Una candidatura poco nota al trono di Sicilia in "Giornale di Sicilia" del *12 ottobre 1948* in cui, sulla base di documenti della Biblioteca Labronica di Livorno, si tenta la storia dell'atteggiamento toscano nei confronti della candidatura. Da un disinteresse aperto, originato forse da una iniziale incomprendimento, si passa a un contegno deciso ma strano. Probabilmente al Gemelli non fu fatto cenno alcuno della iniziativa di spedire Parlatore in Sicilia, né è escluso che per la questione in genere si decidesse di comunicargli che l'indifferenza originaria si era mutata in un caldo anche se non chiaro interesse.

(4) Nato a Palermo nel 1816, morto a Firenze nel 1877. Cfr. A. CORSINI, Scienziati in politica: Filippo Parlatore (estratto dagli Atti delle Riunioni Sociali della Società Italiana delle Scienze Mediche e Naturali, Firenze, 4 ottobre 1942, Sansepolcro, Boncompagni, 1943); G. NEGRI, in "Nuovo giornale botanico italiano", 1927.

(5) Cfr. A. DANEU LATTANZI, Memorie e carteggio di Filippo Parlatore, in "Giornale di Sicilia" del 2 giugno 1949.

(6) Successivamente alla presentazione di questa comunicazione - 13 gennaio 1948 - il prof. Ferdinand Boyer di Parigi ha dedicato due interessanti saggi alla materia giovandosi di parte del materiale inedito che si conserva presso gli Archives Nationales e il Ministero degli Affari Esteri a Parigi (cfr. F. BOYER, Le Vice Amiral Baudin chef des Forces Navales Françaises en Méditerranée et la Révolution Sicilienne en 1848-49 in "Atti del XVII Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento tenutosi in Milano dal 19 al 22 marzo 1948; ID., La Marine de la seconde république et la révolution sicilienne de février à juillet 1848 nel 2° volume degli "Études d'histoire moderne et contemporaine", Paris, 1949 (pubblicazione dedicata alla rivoluzione quarantottesca). Nell'estate 1949 mi sono recato a Parigi dove ho avuto occasione di approfondire non solo la storia della missione Parlatore attraverso la documentazione diplomatica francese ma quella di

tutta la rivoluzione siciliana del '48. Il frutto delle mie ricerche, che si giova di una abbondante e preziosa documentazione inedita, sarà portata a conoscenza degli studiosi prossimamente. Cfr. intanto al riguardo G. FALZONE, Fonti francesi sulla rivoluzione siciliana del 1848-49 in "Atti del XVIII Congresso Nazionale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento" tenutosi a Roma dal 12 al 14 ottobre 1949 (in corso di stampa). Cfr. anche, come utilissima per un orientamento non soltanto generale, la comunicazione presentata al predetto Congresso da C. SPELLANZON sulla politica della Francia e della Inghilterra nei confronti del Governo di Sicilia.

(7) Cfr. ZOBBI, cit. pp. 543-546.

Documenti sull'offerta fatta
al granduca del trono della
Siria al suo figlio secondo
genito - e ai maneggi relativi
- quigno - luglio 1848

C. p. A. Gennarelli
atti e documenti diversi da se
rice di illustrazione e di compleme
to al volume delle "Genture ita
liane durante il pontificato di Pio
IX" e dell'"Epistolario politico tu
scano" Firenze, C. p. G. M. M. M. M.
1863

pp. XI - XX